

D. — PELLEGRINO MATTEUCCI.

I giornali pubblicano la seguente lettera del dottor Matteucci sulle accoglienze da lui incontrate presso il Re d'Abissinia.

« Debra-Tabor (Goggiam)  
Residenza reale 25 maggio 1879.

« *Caro Ballarini,*

« Ti scrivo dalla Corte di Re Giovanni, siano ospiti suoi da otto giorni, ed ospitati in modo da rendere orgogliosi noi e tutti gli Italiani.

« Lo sai per quello che ho scritto a te ed agli amici di Milano e Roma. Re Giovanni ha raccolto sotto la sua corona tutto l'impero etiopico, dal Tigrè allo Scioa; dai deserti occupati dagli Adal, sino alle disseminate tribù dei Galla egli impera sovrano potente, amato e temuto. È la prima volta, a partire dal 1500, che un sovrano raccoglie tanta potenza, ed anche in quei giorni pochi Re potevano vantare tanta estensione di terre, e più, tante varietà di razze.

« Re Giovanni, fortunato conquistatore, da principe di poche terre ha saputo, con la forza del suo intelletto, combattere contro un esercito di pretendenti, ed in pochi anni è riuscito a quello che per altri sarebbe stato follia sperare: il prestigio suo e la sua potenza è però tutta dovuta alla guerra contro l'Egitto, nella quale egli ha vinto con tanto valore.

« Re Giovanni *ex se* non è molto amico degli Europei, perchè quei che sono venuti a visitarlo, avevano mire di solleciti guadagni fatti a carico suo, ma uomo eminentemente politico sa distinguere, e senza tanti misteri lo ha scritto in risposta ad una mia lettera, me lo ha ripetuto ieri sera in udienza privata, ha molta stima di noi Italiani, perchè ha conosciuto onestissimo il Naretti che da sei anni vive con lui e ne abbiamo una prova dal modo *reale* con cui ci ha ricevuti.

« Arrivammo il 18 corrente, dopo avere impiegato da Adua ventitré giorni di viaggio; e non fu molto se si considera che abbiamo attraversato tutte le cuspidi eccelse dei monti dell'Amhara che sono tra le più elevate dell'Etiopia. A poche ore da Debra-Tabor, residenza del Re, mandammo un corriere per avvertire del nostro arrivo a corte e la nostra presenza fu segnalata al Re quando gli ordini dati non si potevano più eseguire.

« Il Re aveva ordinato che il suo primo ministro, il simpatico Ras Allulà, ci venisse incontro seguito da tutti i soldati che formano la guardia particolare del Re (circa 4,000 uomini) e ci accompagnassero con gran pompa al Palazzo. Il Re si mostrò dolente di saperci arrivati senza preventivo avviso, e non sapendo come testimoniare il gaudio di ricevere i rappresentanti di un paese civile, mentre entravamo nella sala di udienza fece sparare il cannone per annunciare ai sudditi il felice avvenimento.

« L'udienza prima fu brevissima: il Re era di cattivo umore e per l'improvviso nostro arrivo, e perchè alla mattina aveva fatto giustiziare un soldato ribelle.

« Partiti dal Re, entrammo al nostro accampamento fatto preparare dal Re vicinissimo al suo, e ricevemmo visite dai ministri e dai dignitari di corte. Il Re ha date disposizioni tali pel nostro mantenimento, che potremmo dare da mangiare ad un reggimento di soldati.

« Il giorno dopo l'arrivo, presentammo al Re i doni che recavamo con noi: il Re ci accolse con molta amabilità, e m'invitò ad una udienza privata pel giorno successivo.

« Ieri ebbi un colloquio di due ore con Sua Maestà: ho avuto largo campo di apprezzare le sue ottime doti. Non posso dirvi i particolari dell'udienza che sono interessantissimi. Il Re è disposto in favore dell'Italia, e credo ci accorderà molto di quello che domanderò: scusate il riserbo che m'impongo, ma presto ne comprenderete le ragioni.

« Dissi a Sua Maestà che, per far presto, volevo attraversare da solo tutto il Goggiam sino a Baso alla frontiera dei Gallas, per farmi un'idea chiara delle strade e di quei colossali mercati; il Re rispose: « Oggi farò partire un corriere speciale per avvertire il Governatore di quel Regno, domani coi vostri amici venite a fare colazione da me, dopodimani partirete pel Goggiam, al vostro ritorno completeremo l'udienza d'oggi, e voi riceverete una prova della nostra amicizia.

« Questa mane abbiamo mangiato dal Re: la descrizione mi porterebbe molto avanti, ma il tempo mi manca: il Re era affabilissimo e parlava con tutti.

« Domattina parto per gli estremi confini del Goggiam: i miei amici restano qui ad attendermi ed al ritorno si prenderanno le ultime decisioni.

« Assicura, caro Ballarini, tutti gli Italiani che abbiamo diritto di essere orgogliosi pensando al modo con cui ci ha ricevuto il Re d'Etiopia: dirai agli Italiani che è tempo di muoversi; il nome della nostra patria è noto nelle plaghe d'Africa senza che ci diamo fatica di farlo conoscere; se lo faremo, prenderemo presto un posto importante.

« Se potrò, dal Goggiam manderò un altro corriere: vorrei scriverti un mondo di dettagli interessanti, ma mi manca il tempo.

« Stringi per me la mano a tutti i Bolognesi, anche a quelli che non mi conoscono: dirai loro che su queste lontane terre non desidero che di vivere amato nella buona memoria dei miei concittadini.

« *Tuo*

« P. MATTEUCCI. »

Dopo questa lettera, il dottor Matteucci tornò alla costa di Massaua, donde passò per Hodeida ad Aden. Di qui con un vapore del Rubattino tornò in Italia, insieme co' suoi compagni Vigoni, Ferrari e Legnani, portando con sè due piccoli leoni, che il Re d'Abissinia manda in regalo a S. M. il nostro Re. Egli giunse il 26 agosto a Messina, donde inviò alla Società geografica il seguente telegramma:

« Invio saluto fraterno a cotesto sodalizio. Le notizie su Cecchi e Chiarini da me raccolte nell'estremo Goggiam confermano il loro progresso verso l'inesplorato Sud. Antinori ottimamente. »

La Società geografica rispose immediatamente con un altro telegramma, inviando i suoi ringraziamenti e le sue felicitazioni.

Il giorno 28 egli giungeva a Bologna, dove si recarono a conferire con lui i membri della presidenza della Società africana milanese.

---